



APS L'AQUILONE

In collaborazione con



COMUNE DI AMATRICE



COMUNE DI ACCUMOLI



COMUNE DI CITTAREALE



PROGETTO
“TRADIZIONI ALLA RI-SCO.S.S.A.
(Ri-Scoprendo Storie e Saperi Antichi)”

CULTURA
TRADIZIONI
COMUNITA'

Progetto per la valorizzazione della persona anziana nella salvaguardia
delle radici culturali dei territori colpiti dagli eventi sismici del Lazio

PUBBLICAZIONE FINALE
RACCONTI E IMMAGINI DELLA TRADIZIONE

*«La mia sveglia è l'età» disse il vecchio.
«Perché i vecchi si svegliano così presto? Sarà per-
ché la giornata duri più a lungo?»*

Ernest Hemingway, Il vecchio e il mare

SOMMARIO

IL PROGETTO	4
LE TRADIZIONI	5
LA PUBBLICAZIONE	7
I RACCONTI	
Il signor F.B.	9
Il signor G.P.	10
Il signor G.D.C.	11
La signora G.D.G.	11
La signora I.	12
Il signor P.C.	13
Il signor R.C.	13
Il signor R.P.	14
LE INTERVISTE	
Il signor G.G.	17
La signora G.	18
La signora L.	19
Il signor M.N.	21
Il signor M.D.L.	22

IL PROGETTO

“TRADIZIONI ALLA RI-SCO.S.S.A. (RI-SCOprendo Storie e Saperi Antichi)” è un progetto teso alla valorizzazione della persona anziana nella salvaguardia delle radici culturali dei territori colpiti dagli eventi sismici del Lazio.

Le sue aree prioritarie di intervento sono tre:

- Lo sviluppo delle reti associative del Terzo settore e rafforzamento della loro capacity building, funzionale all'implementazione dell'offerta di servizi di supporto agli enti del Terzo settore
- Il contrasto alle solitudini involontarie specie nella popolazione anziana attraverso iniziative e percorsi di coinvolgimento attivo e partecipato;
- Lo sviluppo e rafforzamento del rapporto intergenerazionale per la trasmissione relazionale dei saperi.

*Tradizioni alla riscossa
sostenuto dall'avviso
'Comunità solidali'*



Il progetto si è svolto nell'arco di 10 mesi ed è stato realizzato nell'ambito dell'avviso pubblico 'Comunità Solidali 2019' realizzato dall'Associazione di Promozione Sociale 'L'Aquilone' con il sostegno della Regione Lazio ed in collaborazione con i comuni di Amatrice, Accumoli e Cittareale. 'Tradizioni alla Riscossa' si fonda su un'idea di una "città comunità", che è partecipativa, integrata, sostenibile e particolarmente sensibile alle questioni della vulnerabilità,

luogo privilegiato per le relazioni umane, che offre la possibilità per favorire le occasioni di incontro e scambio culturale, con particolare rilevanza a misure che riguardano la salvaguardia del patrimonio storico e culturale, basate su un approccio partecipativo e inclusivo che pone particolare riguardo verso le persone più anziane, considerandole depositarie di un sapere e di una memoria storica, la cui trasmissione li rende soggetti attivi del proprio territorio, favorendone la piena espressione del potenziale sociale.

LE TRADIZIONI

Le tradizioni ed il loro mantenimento sono oltre che un dovere, da parte delle nuove generazioni, anche uno strumento fondamentale per capire lo straordinario attaccamento a questi territori da parte delle popolazioni che si sono susseguite nei secoli nella gestione di un territorio di montagna, così aspro e povero di risorse naturali ma sicuramente ben sfruttato dalla sapiente e costante caparbietà che ha sempre contraddistinto le nostre genti, nel saper gestire al meglio quelle risorse limitate che questo territorio può dare. Vivere da secoli queste terre ha necessariamente imposto un trascorrere del tempo legato a specifici usi, costumi e tradizioni che hanno sempre condizionato la vita delle persone.

Queste abitudini o tradizioni possono essere sicuramente raggruppate e suddivise in diversi momenti specifici legati sia all'aspetto prettamente religioso, sia ad aspetti legati a tradizioni gastronomiche, lavorative o culturali.

TRADIZIONI LEGATE ALLA RELIGIONE

LA FESTA PATRONALE

Sicuramente la peculiarità delle feste patronali, è sempre stata la minuziosa e sentita gestione ed organizzazione delle stesse che ha inevitabilmente reso necessario da sempre la costituzione di comitati o confraternite che curavano la realizzazione dell'evento, con la necessaria raccolta

fondi o la riscossione da parte del Priore delle quote della confraternita, il quale veniva suddiviso in:

-Programma religioso

(Organizzazione riti religiosi, processioni e sfilata iscritti confraternite) particolare è quella di Amatrice legata alla madonna di Filetta

-Programma civile

(Organizzazione giochi popolari tipo, tiro alla fune, al Gallo, albero della cuccagna, corsa campestre, corsa dei somari, (dalla quale ha origine il Palio, da alcuni anni organizzato dalla Proloco di Amatrice) e gli immancabili fuochi d'artificio

IL PANE DEI SANTI

Il 1 novembre soprattutto ad Amatrice centro i bambini bussano la mattina alle porte delle abitazioni, pronunciando la frase “Pane dei Santi” a quel punto gli inquilini una volta offrivano delle piccole pagnotte di pane appositamente cotte per quella ricorrenza. Oggi normalmente vengono offerti dolci, caramelle o qualche spicciolo sicuramente più gradito.

LA PASQUELLA

La notte dell'Epifania i cantori della PASQUELLA vestiti con mantelli e cappelli neri girano per le vie del paese annunciando la lieta novella. È usanza invitarli ad entrare in casa ed offrire cibo bevande ed offerte in denaro.

ONORE a SANT'ANTONIO ABATE

Il 17 di gennaio nelle frazioni dove l'economia era legata principalmente all'agricoltura questa ricorrenza era ed è particolarmente sentita, abitualmente di usano organizzare diverse iniziative quali:

- Benedizione degli animali
- Pranzo a base di zampetti di maiale
- Processioni di animali e contadini per la raccolta di offerte

USANZE LEGATE AL MATRIMONIO

LA NCAMATA

Questa particolare e goliardica iniziativa veniva organizzata la sera prima dei matrimoni e consisteva nello spargere la “cama” tra l'abitazione degli sposi verso gli ex fidanzati. Questo per far scoprire eventuali relazioni non andate a buon fine. Era uno scherzo molto in uso ma che a volte creava evidenti imbarazzi, soprattutto nei paesi dove a volte le tensioni tra le famiglie erano, per vari motivi, molto aspre,

LA SERENATA

Abitudine ricorrente da parte dello sposo organizzare le sere prima del matrimonio una serenata, con l'aiuto di amici e Parenti, in onore della sposa sotto le sue finestre. Al sentire della musica la sposa di affaccia alla finestra ad ascoltare, alla fine lo sposo la raggiunge salendo con una apposita scala precedentemente predisposta, per ricevere il saluto degli amici. A questo punto i genitori della sposa aprono le porte della casa ed offrono a tutti dolci e bevande.

IL TRASPORTO DEL CORREDO DA SPOSA

Il trasporto del corredo della sposa presso la futura abitazione era un evento che per la sua scenografia coinvolgeva tutto il paese.

Il corredo veniva caricato nell'abituale antico mezzo di trasporto "La traglia" trainata da i buoi all'occasione ben strigliati, il corteo era formato dai parenti della sposa accompagnati da ciaramelle ed organetti. Si arrivava in pompa magna presso l'abitazione dello sposo dove la dote veniva consegnata ai suoi parenti previo rilascio di regolare ricevuta. Il tutto si concludeva con l'immane brindisi offerto ai presenti dai padroni di casa.

TRADIZIONI LEGATE AL LAVORO

LA TRANSUMANZA

Questa pratica dello spostamento delle greggi nei pascoli estivo o invernali; ha sempre condizionato la vita delle famiglie che avevano il loro sostentamento da questo lavoro. La partenza degli armenti in autunno verso la campagna romana rappresentava anche certo trauma visto il lungo periodo di separazione invernale dei nuclei famigliari. Infatti al paese restavano le mogli con i bambini piccoli ed anziani a prendersi cura dell'azienda e della casa, occupandosi principalmente degli animali da cortile l'allevamento del maiale, o la lavorazione della lana (cardatura e preparazione di abiti e filati). Gli uomini ed i figli maschi più grandi seguivano le greggi nei pascoli invernali per ritornare nella tarda primavera. Questo ricongiungimento era purtroppo di breve durata perché gli armenti dopo una breve sosta al paese, ritornavano nei stazzi e pascoli montani e gli uomini dovevano necessariamente seguire le greggi, ma sicuramente vista la breve distanza da casa normalmente si organizzavano dei turni di lavoro per consentire giornate da dedicare in famiglia. Il ritorno delle greggi dalla campagna romana era ovviamente un momento di festa per la comunità e veniva celebrato con diverse iniziative come quella di organizzare una sfilata con ciaramelle, organetti e costumi storici folkloristici.

IL GREGGE CONDIVISO

Una pratica da sempre utilizzata, soprattutto da quelle famiglie povere che avevano pochi capi di bestiame e che rimanevano tutto l'anno in paese, era quello di riunire i capi e mandarli al pascolo accompagnati da ragazzi giovani con il criterio del numero di capi posseduti, in sostanza si badava al gregge tanti giorni secondo la quantità di capi posseduti.

L'UCCISIONE E LA LAVORAZIONE DEL MAIALE

Anche questa usanza era un momento particolare della vita del paese e rappresentava un momento di aiuto e condivisione che coinvolgeva quasi tutti i nuclei famigliari della frazione. Generalmente si iniziava a partire dai primi di dicembre secondo il clima la stagione del maiale, a turno ogni famiglia iniziava la lavorazione e macellazione dei suini amorevolmente allevati durante l'anno con l'aiuto delle altre famiglie, come una sorta di cooperativa di mutuo soccorso. Questa pratica era fondamentale perché la riuscita finale dei prodotti della lavorazione rappresentava il sostentamento per tutto l'anno della famiglia. Anche durante le varie fasi sia della macellazione che della lavorazione ogni componente aveva dei compiti ben definiti. Agli uomini spettava il compito di organizzare il lavoro più pesante tipo: l'uccisione, macellazione e lavorazione delle carni, alle donne venivano riservati i compiti più facili quali la pulizia delle viscere per la preparazione dei salumi, la preparazione dello strutto la salatura delle carni ecc.

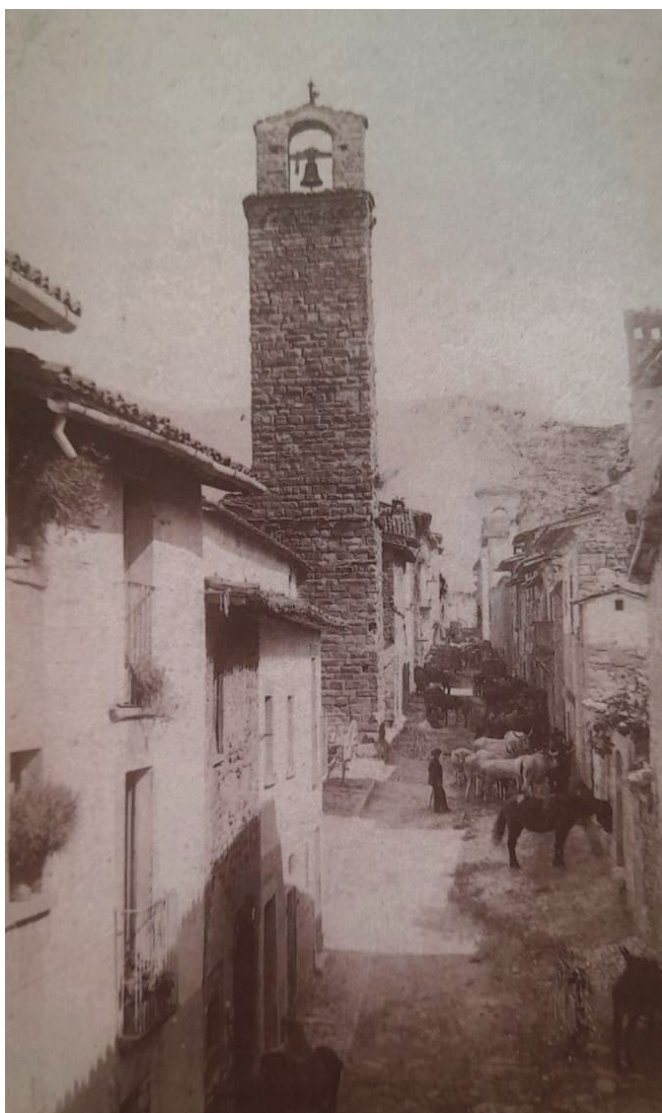
LA MIETTITURA E LA TREBBIATURA

Anche questa pratica veniva organizzata in forma cooperativistica con il coinvolgimento di vari nuclei famigliari questo consentiva anche a famiglie in condizioni di disagio di avere la disponibilità di frumenti indispensabili per il sostentamento famigliare.

LA PUBBLICAZIONE

In questa pubblicazione sono state raccolti i racconti e le interviste a persone anziane svolte durante lo svolgimento del progetto con l'obiettivo di raccontare le tradizioni locali e favorirne la conservazione e la valorizzazione alle nuove generazioni.

Allo scopo di preservare il senso, anche storico, delle testimonianze raccolte i racconti e le risposte alle domande poste sono stati volutamente tenuti in una forma originale e fedele al linguaggio utilizzato dai veri protagonisti del progetto: le persone che abbiamo ascoltato e che ci hanno restituito traccia vivissima di un mondo che sta scomparendo.

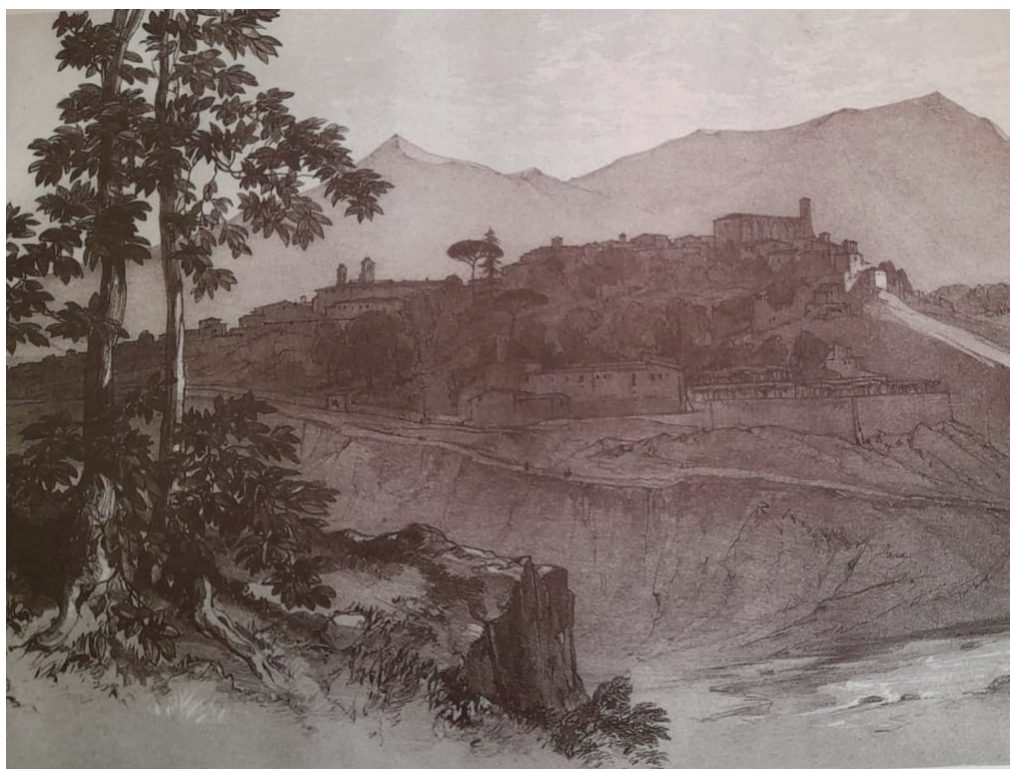


*Amatrice
via Cola
stampa d'epoca*

I RACCONTI

*«La vita non è quella che si è vissuta, ma quella
che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla»*

Gabriel Garcia Marquez



*Amatrice
litografia
1844*

SIGNOR F.B. - ACCUMOLI

La festa patronale si svolgeva tra la prima e la seconda domenica di settembre (anche se la data ufficiale era il 15 settembre) in cui si celebrava "la madonna addolorata", dove a parteciparvi oltre gli abitanti del luogo, erano turisti e persone con le seconde case e questo faceva sì che nel mese di agosto c'erano molte persone. Dato che la festa patronale era la più benvenuta, si cercava di anticiparla alla prima settimana di settembre per permettere a tutti di parteciparvi per poi ripartire. Era organizzata dalla Pro Loco del paese, dove ogni 2 o 3 anni veniva rinnovata negli uomini. In quel tempo nel mese di agosto c'era l'usanza di fare una raccolta fondi da parte della proloco, questa raccolta veniva definita "questua", che venivano utilizzati per organizzare la festa della madonna. Veniva poi pubblicato un elenco nominativo nella sede della proloco, che era la centro di accumoli, di tutte le persone che avevano contribuito. La stessa Pro Loco si faceva carico anche di trovare sponsorizzazioni o finanziamenti locali e provinciali, tramite progetti presentati o tramite conoscenze.

Si svolgeva in tre giorni, dal venerdì alla domenica sera. I primi due giorni di sera venivano organizzare feste danzanti per poi arrivare alla processione domenicale, in cui si attraversava tutto il paese. Anche gli abbigliamenti era caratteristici con dei camici gialli e bianchi e celesti. Durante questi tre giorni venivano anche organizzati giochi per bambini, gare da disegno, tornei di briscola e scopone, gare alla fune ed altri classici giochi popolari. Le cui finali venivano svolte la domenica pomeriggio. Veniva organizzata anche una lotteria, che era un'altra fonte di introito per gli organizzatori della festa, dove in palio a volte poteva accadere di trovare anche delle macchine come la Panda o la Cinquecento. La domenica sera si chiudeva con un complesso e l'estrazione della lotteria per concludersi con i fuochi d'artificio. La bellezza dei fuochi era diventato anche motivo di sfida con Amatrice ed altri paesi, quindi si investivano parecchi soldi per cercare di farli sempre migliori. Per chiarezza e trasparenza, il comitato della festa affiggeva nella bacheca della Pro Loco, le entrate monetarie per la festa e quanto era stato speso.

La banda musicale del posto ricopriva un ruolo importante nella domenica della festa, perché oltre ad accompagnare la processione, era parte integrante dal pomeriggio alla sera. Poteva capitare che venivano organizzati dei concerti anche nei pomeriggi dei giorni precedenti per completare il programma. La banda era diventato motivo di cordialità e socialità, dato che venivano organizzati scambi culturali e gemellaggi con le bande degli altri paesi. Poi negli anni prima del terremoto 2016 le cose erano cambiate, il rinnovo generazionale lasciava il luogo per andare a studiare fuori e trovare anche più vantaggi per entrare nel mondo del lavoro, e con il tempo per la mancanza di rinnovamento le usanze della festa piano piano sono venute meno o ridimensionate.

Quindi oltre alla festa patronale vigeva un'altra festa (sempre organizzata dalla Pro Loco) che si svolgeva il sabato e la domenica dell'Ascensione dopo la Pentecoste. Le persone si dirigevano fuori dal paese in una strada che porta verso i pantani, per raggiungere un santuario (anch'esso crollato con il terremoto del 2016) dove la messa principale veniva svolta di mezzogiorno. L'area adiacente essendo piena di prati era stata accodata per svolgere pranzi e pic-nic, dato che l'usanza richiedeva che dopo la messa ci si fermasse nel posto a mangiare e fare scampagnate. Una festa molto più in semplicità dell'altra, ma altrettanto sentita e ricolma di persone, a cui partecipavano anche i concittadini che ritornavano da Roma per i primi caldi primaverili. Ed anche in questa occasione faceva servizio la banda musicale. La banda è sempre stata motivo di aggregazione, sia per le feste popolari, sia per gli eventi e ricorrenze civili quando veniva richiesta.

Il giorno di Sant'Antonio, il 17 gennaio ad Accumoli e nei giorni precedenti nelle altre frazioni,

c'era l'usanza di andare a cantare fuori dalle case. Questo veniva fatto come motivo di buone speranze per un anno prospero, un'usanza nata in antichità quando le persone vivevano di quel che avevano, campi e bestiame. In questo scorrevano di persone che andavano a cantare davanti alle abitazioni, il primo della fila si vestiva da frate con un cesto, in cui venivano donati i classici prodotti locali che le persone avevano in casa e principalmente alimenti derivanti dal maiale. In quel tempo quasi tutte le famiglie allevavano maiali per poterci vivere durante l'anno. Poi il cambio d'epoca ha fatto sì che fosse la banda ad andare a suonare fuori dalle case e portare avanti la tradizione locale.

Quando si doveva celebrare il matrimonio, se la sposa o lo sposo in precedenza erano stati con altri partner e si erano successivamente lasciati, allora il giorno prima veniva fatta "l'inca-mata". Consisteva nel prendere il fieno e veniva creata una strada dalla porta dello sposo/o fino alla porta del suo ex partner. Una usanza dai caratteri che potevano venir fuori grotteschi, ma ben voluta nella comunità. Poteva anche accadere di offrire un rinfresco a tutti i paesani soprattutto per chi non era invitato alle nozze, veniva portato un organetto nella piazza e offerto panini con la porchetta, festeggiando e ballando tutti insieme.

In una frazione di Accumoli chiamata San Martino veniva fatta la fiera di San Martino, si svolgeva l'11 novembre ma cercavano sempre di anticiparla per eventuali nevicate e favorire l'afflusso di persone. Era principalmente la fiera del bestiame e con il ricavato delle vendite molti pastori potevano comprarsi dei nuovi abbigliamento, nelle bancarelle della stessa fiera, necessari per la vita quotidiana. Oltre a bestiame ed abbigliamento si vendevano anche prodotti alimentari e si potevano trovare bancarelle dove delle signore friggevano il pesce.

SIGNOR G.P. - LISCIANO DI ACCUMOLI

Gli organizzatori delle feste, in onore del Santo, venivano chiamati "santesi". Si celebrava la festa del Santo Antonio e si svolgeva il 13 giugno, caratterizzata dalla classica messa con rispettiva processione. Una usanza era che le donne andavano a raccogliere fiori di stagione come ginestri, petali di rosa per creare un'infiocata ed abbellire la processione. Al suo termine, come di consueto, venivano fatti i fuochi di tipo "mortaletto".

Dagli stessi "santesi" venivano organizzate di pomeriggio anche gare di corsa, giochi per bambini, gioco della pigna e gioco della pentolaccia. Le donne si occupavano dei pranzi, dove venivano cucinati in modo abbondante dei timballi. Verso sera era consuetudine il gioco della "morra", un gioco abbastanza diffuso anche negli altri paesi, ed il tutto veniva accompagnato con damigiane di vino. Poi negli anni più recenti, per arricchire la sera della festa, fu introdotto un complesso dove le persone potevano ballare e cantare.

Il 24 settembre si celebrava "la Madonna della Neve", chiamata così per ricordare un'antica nevicata che cadde il giorno stesso.

Le feste matrimoniali del 900 erano molto semplici, ed una caratteristica che nel paese in questione e in quelli circostanti si usava, era che quando una nuova coppia decideva di mettere su famiglia si assisteva alla costruzione di una casa aiutati da tutti gli abitanti del paese. Questa tradizione poi è andata svanendo con il susseguirsi degli anni più moderni. Resta il fatto che alla sposa veniva regalata la classica cassa panca di legno con tutto il necessario dentro, come coperte e biancheria per il letto, e questa era la "dote" che la donna portava nella nuova casa. Veniva trasportata dalla casa di famiglia alla nuova casa tramite dei buoi con la "traglia" (una slitta di legno).

Il lavoro veniva chiamato "prestare l'opera", la parola stipendio non esisteva, c'erano casi in cui si lavorava per poter mangiare quotidianamente. I lavori erano basati sulla necessità della

vita essenziale, dalla legna per scaldarsi al grano per la farina fino alle vigne e gli animali. Qualche famiglia più agiata allevava due maiali, uno per venderlo e l'altro per sfamarsi. Veniva fatto anche il fieno per nutrire le bestie da lavoro. Altri prodotti che si coltivavano erano patate e fagioli. La maggior parte della serenità derivava dal produrre e poter avere queste cose essenziali per vivere.

I paesi che oggi contano all'incirca cento persone l'uno, nemmeno cento anni fa si poteva arrivare fino alle mille e trecento persone per paese. Esisteva il concetto di famiglia allargata, dagli anziani ai nuovi sposi e i loro figli convivevano tutti nello stesso nucleo familiare. Molto rari erano i casi che i nuovi sposi riuscivano a farsi una casa tutta loro. Poi negli anni cinquanta c'è stata l'emigrazione verso le città e ciò ha contribuito a spopolare dall'interno tutte le zone. L'emigrazione portò con i decenni all'abbandono di alcune di esse. Il maschio anziano era a capo della gerarchia patriarcale familiare, poi veniva il primogenito a cui erano riservate delle piccole accortezze, le figlie femmine erano destinate ad andare in sposa ed infine i bambini che avevano i compiti di consegne. Tutto si basava sul rispetto del più adulto.

SIGNOR G.D.C. - CORNILLO NUOVO

Nel 900 si viveva di pastorizia, greggi che contavano tra le ventimila e venticinque mila pecore. La transumanza iniziava tra settembre ed ottobre, andando a svernare nelle campagne romane. Poi in primavera si percorreva lo stesso tragitto a ritroso, tutto a piedi, impiegandoci una decina di giorni. Sempre a primavera il comune di Amatrice metteva all'asta i pascoli montani per l'anno a venire. Le delimitazioni dei confini erano segnate dalle circonferenze delle montagne, a sud era il Lazio a nord l'Abruzzo. I pastori non tornavano in paese ma si accompagnavano dove risiedevano i pascoli, e questi appostamenti venivano chiamati "stazzi". I monti dove si praticava la transumanza sono chiamati i "monti della Laga".

Le famiglie erano di stampo patriarcale, molto numerose e con case umili. Le case avevano dei focolari grandi con due nicchie ai lati del fuoco riservate ai capi famiglia più anziani. Queste nicchie furono create per permettere più riparo durante l'inverno ed in cui si potevano trovare incise le iniziali dei capostipiti di famiglia. Naturalmente le abitazioni erano prive di riscaldamento e la sera per avere un letto caldo si usavano i "preti". Per capire se la notte le temperature erano scese sotto lo zero, si metteva una bacinella d'acqua in stanza e la mattina in base al contenuto lo si comprendeva. Per quanto riguarda l'alimentazione, quasi tutte le famiglie avevano uno o due maiali, dipendeva dal numero familiare, ed il giorno dell'uccisione veniva celebrato come giorno di festa. Quando la carne veniva cotta al fuoco, c'era l'usanza di mettere 2 pezzi di pane prima sotto e poi sopra, per far sì che potessero assorbire il grasso che rilasciava e con questo pane ci si faceva la colazione la mattina. Questa usanza era chiamata "panunta". La lavorazione dei terreni veniva posta con l'arato e quando nel mese di agosto il terreno era arido si faceva la "maggese" con le vacche o con i buoi per poi a settembre ed ottobre dopo le piogge seminare il grano per l'anno successivo, a luglio quando il grano era dorato si mieteva ed anche questo era considerato giorno di festa.

SIGNORA G.D.G. - AMATRICE

In origine la ricetta dell'amatriciana, che a differenza di oggi che si fa con la pancetta o guanciale, inizialmente era con il lardo ed era in bianco. Poi si è evoluto con il tempo e si è passati alla pancetta ed infine al guanciale. Ingredienti che inizialmente erano usati come "contorno"

dato che si cuoceva al fuoco e si mangiava con il pane che assorbiva tutto il grasso della pancetta, e questo nell'uso paesano veniva chiamata "panonta". Sempre in origine l'amatriciana era nata come quel che oggi si chiama "gricia", poiché era in bianco. Poi con l'avvento della conserva, si è aggiunto il pomodoro ed è diventata amatriciana. La gricia veniva fatta dai pastori, quando andavano in campagna e nella ricetta originaria veniva usato il peperoncino. Il peperoncino veniva usato perché un tempo con la povertà non c'era la pulizia dell'esterno del pezzo di lardo, che diventava giallo, dato che con un maiale si doveva sfamare tutto l'anno un'intera famiglia, quindi per proteggere e condire l'esterno della carne gli veniva posto del peperoncino. I pastori che preparavano il condimento per la pasta insaporivano il tutto con un po' di vino bianco. Ancora oggi c'è un contenzioso tra Amatrice ed un'altra frazione-paese che si chiama Griciano, dato che gricia deriva dal suo nome, ed ancora oggi si contendono l'originalità. Resta il fatto che in origine l'amatriciana era la gricia.

La patrona di Amatrice è Filetta, la madonna di Filetta. E la leggenda narra che c'era una pastorella muta che andava a pascolo con le pecore e trovò una medaglietta in una campagna che si chiamava Filetta, e la riportò a casa. Quando tornò a casa e la mostrò alla madre, prese a parlare, raccontandogli dove l'aveva trovata. E per riconoscenza della perdita del mutismo della giovane ragazza, fu fatta una chiesa nel luogo dove era stata trovata la medaglietta. Che poi è crollata con il terremoto del 2016. Quindi prima del terremoto veniva fatta una grande festa che si teneva la terza domenica dopo Pasqua, si inaugurava con la messa alle 11 del mattino e poi ognuno si portava il pasto al sacco con altri pasti da condividere che venivano consumati tutti insieme nei prati che circondavano la chiesa.

Ndr. *La signora G. è stata gentilissima. Ci ha voluto raccontare questi suoi ricordi pur se ricoverata in ospedale in attesa di un intervento. Siamo convinti che le nostre telefonate e le nostre chiacchierate l'abbiano anche aiutata a distrarsi un po'. Cosa che lei ci ha spesso detto. La signora G. è una sopravvissuta del terremoto che, di contro le ha tolto tanti affetti e nonostante la sua riservatezza è stato evidente come porti con se un dolore fortissimo legato a quei lutti.*

SIGNORA I. - AMATRICE

Il marito era originario di Accumoli, nato e deceduto lì, quindi ha potuto vivere in prima persona tutte le tradizioni tramandate che accompagnavano le epoche e tramandarle ai propri figli. Le tradizioni erano molte ma dal 1995 in poi tutto è andato sfumando con un declino senza precedenti. Non c'era solo gioia nel portare avanti usanze e tradizioni, ma proprio un orgoglio. Per quanto riguarda le feste c'era un mix di religione legata a riti tramandati dal paganesimo. Le feste erano spalmate per tutto l'anno, dal marzo di San Giovanni che anch'esso deriva dal paganesimo che consisteva nella raccolta di piante come il sambuco, rosa selvatica e malva e tutte e tre avevano una funzione medicamentosa, curativa, che venivano usate da chi sapeva padroneggiare l'arte in questione. Poi fu collegata e messa in relazione al Santo e al giorno che ricorreva. Un altro rito era il "giorno della croce" in cui una verga veniva messa nei campi e negli orti, ed anch'esso deriva dal paganesimo, per auspicio di un buon raccolto per l'anno a venire. Un ennesimo rito consisteva nel prendere un grande ciocco di legno di cerro, farlo bruciare e le ceneri venivano sparse nei campi a primavera. Poi c'era il giorno di Sant'Antonio in cui si passava per le case per allietare le giornate nell'inverno, si raccoglievano e venivano distribuiti formaggi e uova a chi non poteva permetterselo. Altre usanze erano la tosatura della lana, la trebbiatura delle granaglie, che in quel tempo erano giorni di festa.

Quindi si può capire che c'erano svariate e molteplici feste popolari e oltre alla funzione di socialità, venivano fatte per il buon auspicio dei raccolti dell'anno a venire.

Le processioni nelle frazioni erano molto suggestive, ognuno aveva il proprio santo e tradizioni. La domenica nelle piazze dopo la messa scambio di opinioni e mercanzia mentre nei fontanili veniva fatto il sapone con gli scarti del maiale. Altre occasioni di aggregazioni popolari era proprio il giorno dell'uccisione del maiale e della produzione del pane. Sul pane caldo veniva incisa una croce, dato che il pane veniva considerato sacro, troppo importante. Al che anche un pezzo della massa del pane veniva rilasciato nei campi come dono alla terra stessa. Poi c'era il giorno del carbone che veniva riportato a valle e venduto. Tutte usanze dall'800 in su. come lo era anche la transumanza e piccoli giochi popolari come il saltarello e la morra. Oggi, come molto prima del terremoto 2016, ne era rimasto solo lo spettro di tutte queste tradizioni e tessuto sociale. I secoli e lo sviluppo hanno cancellato una moltitudine di mestieri ed con essi anche l'umanità sociale che vigeva.

SIGNOR P.C. - ACCUMOLI

La festa patronale era organizzata dalla Pro Loco, celebrata con gioia e piena di abitanti, molti venivano da fuori per poi ripartire l'ultima sera dopo i fuochi d'artificio che accompagnavano tutti i giorni della festa.

Nel periodo della Pentecoste, c'erano svariate feste. una si svolgeva il giorno dopo Pasqua, chiamata la Madonna delle Coste, con una scampagnata al fine di arrivare ad una chiesa che si trovava fuori di Accumoli e coinvolgeva tutte le persone delle sue frazioni. Per l'aggregazione sociale era la più importante. Poi il giorno della Pentecoste c'era un'altra festa, nel tempo in cui mancava ancora la strada si ci incamminava a piedi verso Accumoli e dopo la messa si mangiava tutti assieme, una festa molto più grande arricchita di tutte le usanze che essa richiedeva.

Il lavoro dell'epoca lì erano campi ed animali, poi c'erano anche attività essenziali come artigiani, falegnami e calzolari. A seguito, negli anni 50, le persone hanno cominciato ad andar via ed a causa di questo depopolamento molti mestieri presenti sono andati persi.

Le famiglie sempre in quegli anni erano molto numerose, si potevano raggiungere fino a 15 e più persone in una casa. I figli quando si sposavano rimanevano tutti nel nucleo familiare con le mogli e i bambini che nascevano. Un sistema patriarcale dove l'anziano dirigeva il nucleo.

SIGNOR R.C. - ACCUMOLI

La festa del patrono nacque nel Settecento e in origine il patrono era San Giuseppe, poi nei secoli è stato sostituito ed ora la festa religiosa di Accumoli si teneva in onore della Madonna addolorata. La tradizione voleva che ciò accadesse la terza domenica di settembre, ma per agevolare la presenza soprattutto di chi veniva da fuori, è stata spostata alla prima domenica del mese stesso. dentro la chiesa (che è crollata con il terremoto 2016) c'era la statua che poi veniva esibita in processione. Nella processione presiedevano anche le autorità civili del paese. I giorni della festa erano composti di attività oltre che religiose, anche culturali e ludiche. Nel corso dei secoli le tradizioni sono rimaste quasi identiche, per poi raggiungere un apice intorno agli anni sessanta- settanta grazie all'introduzione di fuochi d'artificio, piste da ballo con relativa serata, complesso, corse ciclistiche e l'introduzione della banda. La banda ricopriva un ruolo anche di socialità grazie all'usanza di invitare i componenti nelle proprie abitazioni per mangiare. Il ricavato della festa veniva utilizzato per migliorare l'evento l'anno seguente. A

seguito di quegli anni la festa fu ridimensionata ma ciò non cambiò l'essenza di tutto ciò che conteneva la festa.

Il matrimonio era una festa che coinvolgeva tutto il paese, gli sposi invitavano presso la propria abitazione tutta la comunità che a loro volta portavano regali in base alla propria possibilità. Una particolarità del rinfresco erano le ciambelle lesse e cotte al forno, classico dolce tipico del matrimonio. Il rinfresco iniziava una settimana prima delle nozze e veniva chiamato "complimenti". Sempre prima del matrimonio c'erano svariate usanze, che potevano essere dalle serenate alle incamate.

I lavori che si svolgevano sono cambiati nelle ere e nei decenni, nella antichità esistevano ancora lavori come il materassaio, il carbonaio e chi preparava i cesti di vimini che poi tali mestieri sono andati svanendo negli ultimi decenni. e sempre nell'era più moderna si potevano trovare falegnami, fabbri, sarti e calzolai. I mestieri che hanno sempre congiunto più ere sono stati sempre quelli riguardanti i prodotti alimentari.

I prodotti alimentari più coltivati erano i cereali e patate. I mulini ricoprivano una parte essenziale per tutta la comunità, anche se c'è da dire che erano proprietà delle famiglie più agiate. Di pubblico c'era un forno ed era comunale per poi anch'esso diventare privato. Il bestiame più utilizzato erano pecore, capre, mucche e cavalli. Il comune rilasciava d'estate dei terreni di sua proprietà per permettere ai pastori di portare allo stato brado il bestiame, a differenza dell'inverno che venivano utilizzate molto più le stalle. Essendo questi tutti racconti di poco più del Novecento, in cui il comune di Accumoli faceva tremila abitanti ed al giorno d'oggi se ne contano solo quattrocento, si può immaginare come il corso degli anni e dei tempi abbia ridimensionato l'importanza che avevano terre e bestiame sulla comunità ed i rispettivi modi di vivere.

Negli ultimi cento anni il concetto di famiglia ha subito radicali cambiamenti, anche se in maniera molto più lenta in confronto alle città, come la fine dell'era patriarcale. Tutt'oggi gli anziani restano in casa fino alla fine, ma più per motivazioni di rispetto ed esigenze. Sappiamo che solo fino a qualche decennio fa l'anziano ricopriva il ruolo decisionale del nucleo familiare ed era difficile per i figli crearsi una propria indipendenza come al giorno d'oggi, la vita di campagna sviluppava più lentamente in confronto alle città. Per la forza lavoro i ruoli che ricoprivano le donne erano le faccende di casa e dei lavori leggeri nei campi, gli uomini tutto il resto. Gli studi scolastici venivano lasciati quasi subito, erano pochissimi chi li proseguiva, poi con l'avvento dell'obbligatorietà della scuola media si è cercato di porre un freno a situazioni di marginalità e analfabetismo.

SIGNOR R.P. - CAPRICCHIA

In questo paese il quasi tutti facevano il mestiere del "pecoraro", si partiva a piedi direzione Roma, andavano fino alla "foce verde" dove le pecore potevano pascolare e la stessa strada si faceva al ritorno. Principalmente erano due o tre pastori accompagnati a loro volta da chi si aggregava per il viaggio che era all'incirca di una settimana. Per le soste si cercava di organizzarsi trovando lungo il cammino chi poteva affittare pezzi di terreno per il riposo ed il rifornirsi del bestiame e degli stessi uomini. Non essendoci posti di riparo, veniva usato "l'ombrello da pastore" che consisteva in un ombrello abbastanza grande in cui potersi riparare dalle piogge. La permanenza era di tutto l'inverno per poi tornare agli inizi della primavera. La cultura della transumanza andò a scemare con l'emigrazione verso le città nel dopo guerra ed in seguito con l'avvento dei camion. Bisogna sottolineare che ciò che resistette fu la solidarietà tra le persone del luogo, ma anch'essa andò perdendosi con l'avvento dell'era mo-

derna.

Ad Amatrice in origine nacque lo spaghetti alla matriciana in bianco, comunemente oggi chiamata gricia, che in seguito a Roma fu rivisitato diventando il bucatino alla matriciana al sugo.

In primavera fu creato e perpetuato negli anni un evento che si chiamava "la corsa dei somari", una gara di somari ognuno con il proprio fantino, a cui aderivano tutti i paesi limitrofi ed anche città di altre regioni confinanti. Ogni somaro portava il nome del sindaco della città d'appartenenza e questo era chiamato "sindaco somaro". Ogni stagione aveva il suo giorno di festività, che all'incirca consistevano in sagre popolari e mercatini. Nella festa di primavera, che durava un giorno e si svolgeva di domenica, venivano cotti i "gnocchi ricci" (orecchiette al sugo di pecora) altro tipico pasto di Amatrice. La festa d'autunno invece era suddivisa in due giorni, dal sabato alla domenica, ed era caratterizzata dalla polenta, vino caldo e castagne arroste. Ogni festa era decorata dall'intrattenimento musicale.

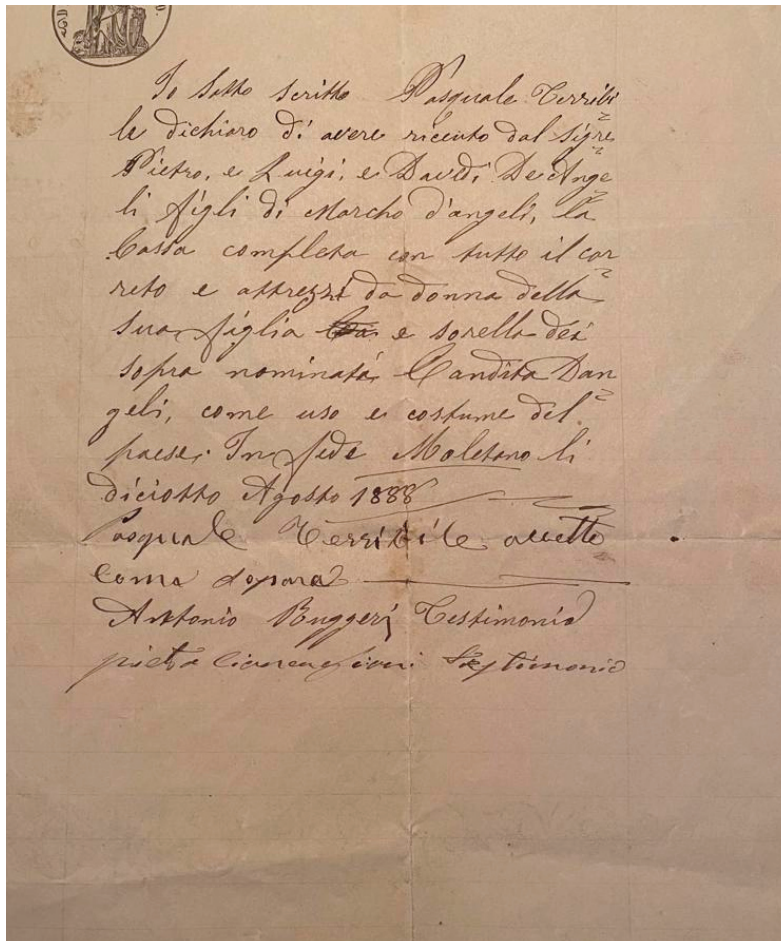
Prima della guerra erano presenti nel paese tre forni, ed il pane veniva cotto a famiglia ogni quindici giorni. I forni venivano prenotati ed erano a uso libero degli abitanti. Dato che il numero di chi abitava il paese era molto elevato, ogni famiglia doveva prenotare il proprio turno ed il giorno in cui gli spettava portarsi la legna e cuocerlo. Altro sostentamento importante era la carne di maiale, ma ancor più importante era avere il sale per poter mantenerla il tutto l'anno. Per il resto il paese e le famiglie vivevano di agricoltura, coltivando legumi, patate, odori e grano principalmente. La coesione tra gli abitanti del paese consentiva di suddividersi la cura del bestiame al di là del numero del bestiame che si possedeva. Il lavoro era organizzato tutto a livello familiare dato che la povertà faceva sì che non si poteva pagare la manodopera, si viveva di ciò che si produceva. Capitava che quando c'era da mietere il grano veniva chiesto aiuto a chi aveva i mezzi per farlo, ma non potendo pagare la retribuzione consisteva negli alimenti di produzione di famiglia.

Nel paese si festeggiava la festa della Madonna Addolorata (santo del paese) la prima settimana di settembre con messa e relativa processione accompagnata dalla banda, organizzata dalla Pro Loco, che insieme ad essa organizzava varie attività ricreative come il gioco delle bocce, torneo di tressette e l'abbellimento del paese. Quest'ultimo era organizzato dividendo il paese in tre parti e c'era la gara a chi ornava meglio la parte di paese in gara. Non poteva mai mancare nei giorni di festa i fuochi d'artificio. Questa festa era molto sentita sia dalle persone del luogo sia da chi aveva le seconde case e questo faceva sì che il paese era sempre pieno. La chiesa, come per tutti i paesi, era considerata molto importante e per questo fu creata una sorta di confraternita che aveva lo scopo di raccogliere soldi per il mantenimento e le pulizie del posto. Come ad Amatrice c'era l'usanza dell'incamata prima dei matrimoni, anche a Capricchia era uguale. Invece un'usanza di Campotosto consisteva in una collana di coralli prima del matrimonio da parte dei suoceri, un'usanza così radicata e importante che senza collana il matrimonio non poteva avvenire. Ancora oggi in molte case c'è riposta questa famosa collana. A Capricchia invece c'era un'usanza grottesca per le vedove che si risposavano e consisteva nell'accompagnarle con il suono dei campanacci a seguito la sera del matrimonio.

LE INTERVISTE

«Tutto il problema della vita è questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con gli altri»

Cesare Pavese



Ricevuta per
un corredo di nozze
anno 1888

SIGNOR G.G. - SAN GIORGIO, FRAZIONE DI AMATRICE

Qual'era la festa patronale di San Giorgio?

La festa patronale è proprio quella di San Giorgio, il 23 Aprile.

C'è qualche usanza tipica legata a questa festa?

Prima si faceva la processione, venivano tre preti, facevamo una bella festa. Dopo piano piano si è andata a perdere, si è perduto tutto.

Chi organizzava questa festa?

C'era il sacerdote, se ne occupava il prete.

Rispetto alle altre feste, quelle degli altri paesi, in cosa era differente?

Si ballava, si facevano i giochi, giocavamo alle pigne, si facevano le corse. Si facevano dei giochi tutti quanti insieme.

Oltre a questa festa patronale, quali erano le altre tradizioni legate alla religione?

La religione era fondamentale. Intorno al 10 di agosto si faceva qualche altra festiciola, ma feste piccole. Giusto perchè c'erano tutti i villeggianti in quel periodo. Il Santo che riveste un ruolo fondamentale per il paese è San Giorgio.

Questo Santo è raffigurato da qualche parte nella frazione? C'è qualche statua o chiesa o santuario?

C'è la statua di San Giorgio a cavallo che sembra proprio vera. L'avevano fatta i nostri vecchi dopo la guerra mondiale. Siccome da noi durante la guerra non c'era stato nessun morto allora hanno fatto questa statua, per ringraziare il Santo del fatto che non era morto nessuno.

C'erano tradizioni legate ai matrimoni?

Per esempio la 'ncamata. Quando due facevano l'amore poi si lasciavano, poi uno dei due si sposava e allora a quello con cui faceva l'amore prima gli facevano la 'ncamata. Era come uno scherzo che si faceva all'ex. Poi si facevano le serenate. Quando ritornavano gli sposi dal viaggio di nozze, gli altri cantavano le canzoni.

Il matrimonio come si svolgeva?

Si faceva il pranzo. Quasi tutti facevano il pranzo a casa. Poi hanno cominciato a farlo al ristorante però prima si faceva a casa. Dopo pranzo si faceva la festa, i canti, i balli. Si festeggiava tutti insieme, si beveva.

Si faceva qualche gioco particolare?

No quando si sposavano si faceva solo festa.

Quali erano le attività lavorative più diffuse all'epoca? Di che vivevano le persone?

All'epoca erano quasi tutti contadini. Poi c'era il prete. Poi c'era mia madre che levava i denti. C'aveva un apparecchio particolare, li acchiappava, li torceva e levava i denti. La chiamavano quando gli facevano male i denti, mica li curavano, prima quando faceva male un dente lo levavano e via. A me a 8 anni me ne ha levati 7 di denti.

Tu che lavoro facevi?

Io prima ero contadino, stavo con mio padre, eravamo una famiglia di 7 figli, eravamo 9 con i genitori. Avevamo le vacche, avevamo le pecore, i maiali. Dopo io ho imparato a fare il falegname e ho cominciato a fare quel lavoro. L'ho fatto fino a 5 o 6 anni fa. Dopo che mi sono rovinati gli occhi, ho cominciato a non vederci e non ho potuto fare più niente.

Rispetto al mondo lavorativo di oggi che prevede uno stipendio, un orario, una organizzazione, come erano le cose?

Prima l'orario era tutto il giorno. Si mangiava a mezzogiorno quando il prete suonava la campana. Quando era la sera, verso le 7, quando si faceva notte, il prete suonava l'Ave Maria e tornavamo a casa dai campi. Io so pure un proverbio di Poggio Cancelli. "Quando che è notte tutti lo sanno, a mezzanotte canta lo gallo, alla mattina sarge l'uccello, ecco l'orologio de Poggio Cancelli." Che era per quelli che si svegliavano con l'orologio del paese.

Come la vita sociale veniva influenzata da queste attività lavorative?

Si prima tutti i contadini avevano le proprie pecore, i maiali e gli orari erano gli stessi per tutti, tutti facevamo la stessa cosa. Dopo i tempi sono cambiati. Chi è andato a Roma, chi da una parte, chi dall'altra e allora le famiglie sono cambiate. Adesso non ci sta più nessuno.

Quale era l'organizzazione familiare del vostro tempo?

La mattina facevi colazione, poi si faceva il pranzo. D'estate quando dovevamo mietere si faceva anche la merenda e poi la cena. Mangiavamo quello che c'era. "Tutti i gioni patate, patate, quando era festa patate a minestra". Questo è un altro modo di dire.

Ognuno di voi aveva dei compiti precisi?

Sì, ognuno aveva i suoi. A me a 5 anni mi hanno mandato con i maiali. A 6 anni con le pecore fino ai 15 anni, perchè erano più impegnative. Le mie sorelle stavano a casa, facevano tutte le faccende di casa poi aiutavano anche papà in campagna. Raccoglievano le ghiande e le castagne.

A casa eravate 9 in tutto, ti ricordi le età dei tuoi fratelli?

La prima era del 1921, l'ultima del 1938. Ogni 2-3 anni facevano i figli. Io sto in mezzo.

Come era divisa dal punto di vista lavorativa la giornata?

La giornata si svolgeva che chi doveva andare con le pecore andava con le pecore. Chi doveva andare con le vacche andava a mungere. Poi quando era il tempo delle castagne, si raccoglievano le castagne. Si raccoglievano anche le ghiande quando era ora.

C'era una distinzione tra maschi e femmine o tutti facevano tutto?

Si aiutavano tanto tra quelli che dovevano fare la campagna, che andavano ad arare con le bestie. Prima c'erano le bestie che aravano mica c'erano i trattori. Io anche zappavo tanto con la zappa. Si faceva l'orto, il grano, tutti i legumi come i ceci, la cicerchia, la fava, i fagioli e la lenticchia.

SIGNORA G. - PINACO, FRAZIONE DI AMATRICE

Quando eri ragazza, bambina, quale era la festa patronale del paese? Cosa veniva festeggiato?

Santa Maria Liberatrice.

C'è una chiesa dedicata a questo culto?

Sì.

Che si faceva il giorno della festa? Come era organizzata?

Si faceva la festa tutta la giornata.

In che consisteva?

Santa Maria Liberatrice, l'hanno trovata dentro l'acqua.

Dentro al lago di Scandarello?

Ma no... dai banditi.

Al mare quindi..

Non lo so dove, dentro all'acqua l'hanno trovata. Allora c'è la festa di Pasqua, dopo 3 giorni c'è la festa della Madonna, che è la festa di Pinaco. Vengono tutti a trovarci, ci portano le ciambelle.

Chi organizzava questa festa?

Il comitato della festa, tutte persone che vanno in chiesa e si organizzano per fare la festa.

Cosa differenzia la festa della Madonna di Pinaco da un'altra festa patronale?

Anche altri paesi tipo Amatrice hanno la festa come noi, però non è la stessa madonna. Quella statua appartiene solo a Pinaco.

Sappiamo che la religione, specialmente quando eri giovane, ricopriva un ruolo fondamentale nella vita di

Pinaco e degli altri paesi. Olte a questa Madonna c'erano altri riti, cerimonie, un altro Santo importante?
La Madonna di Filetta, portavano la statua da Amatrice a Filetta con la processione.

In che giorni? Te lo ricordi il periodo dell'anno?

A maggio.

Un altro Santo fondamentale c'è in questi paesi?

Non me lo ricordo.

A Pinaco c'è solo la festa della Madonna Passalacqua?

No, pure ad agosto festeggiano. La Madonna Liberatrice, sempre organizzata dai comitati.

Sappiamo che in ogni paese esistono delle differenti tradizioni legate al matrimonio. Ti ricordi qualcosa?

C'è la 'ncamata. Prendevano in giro il precedente fidanzato della sposa.

Ti ricordi qualche matrimonio di quando eri bambina?

Non mi ricordo come si festeggiavano.

Ti ricordi quali erano i lavori più diffusi dell'epoca?

La terra, la legna, le mucche, il fieno. Tagliavano l'erba per darla alle mucche. Erano pastori e agricoltori. Tagliavano il grano.

Tu che lavori facevi?

Facevo tutto, poi sono andata a Roma. A tre anni sono andata a Roma da nonna e nonno, vivevano lì. Facevo avanti e indietro, Amatrice-Roma. Facevo il lavoro delle terre, stavo con le bestie, andavo con le pecore.

Rispetto ad ora come era organizzato il lavoro?

Prima non esisteva lo stipendio, chi te lo dava? Non avevano orario di lavoro. Ognuno lavorava per la sua casa.

Te lo ricordi quello che si faceva oltre al lavoro? Dopo una certa ora le persone si riunivano in qualche posto?

Andavano all'osteria, a divertirsi un po' all'osteria. Bevevano un goccetto, giocavano a carte. Non tutte le sere, solo quando era festa. Si preparavano da soli le ciambelle e se le andavano a mangiare all'osteria. Per esempio alla festa di Passalacqua.

Quindi la ciambella è una cosa tipica di Pinaco?

Sì è tipica, è dolce, è come il ciambellone, ha il buco al centro.

Ci racconti qualcosa della tua famiglia?

Noi eravamo 8 figli più mamma e papà, 10. Il primo figlio era del 1931, l'ultimo del 1949. Quasi 20 anni di differenza tra il primo e l'ultimo.

Avevate una divisione per compiti all'interno della casa?

Sì, certo. Papà diceva tu fai quello, tu fai questo. Si doveva fare la campagna. I più piccoli aiutavano. Tutti facevano tutto, senza grandi differenze tra uomini e donne.

Vuoi aggiungere qualcosa?

Quando facevano il battesimo facevano una grande festa al bambino. Con l'organetto. Adesso si festeggia al ristorante, prima a casa. Si apparecchiava una tavola grande davanti alle case, in giardino. Per esempio quando mia sorella si è sposata abbiamo fatto così. Facevamo tutto noi. Si chiamava un signore che ammazzava le bestie. Per esempio ammazzava una vitella e faceva tutta l'organizzazione del mangiare. Si mangiava tutto, le fettuccine e poi la bestia che avevamo ammazzato. Io però quando si è sposata mia sorella ero piccola quindi non ho partecipato all'organizzazione del cibo.

SIGNORA L. - BRICCA, FRAZIONE DI CITTAREALE

Quando eri bambina quali erano le usanze tipiche della festa patronale del tuo paese?

Noi festeggiavamo la Madonna a Ferragosto. "Tutte le madonne sono Madonne, quella di

Ferragosto è la più grande."

Come era organizzata la festa?

Si faceva la festa, la messa, anche la processione.

C'erano altri riti religiosi importanti?

Sì, quello di San Silvestro il 31 dicembre. Era festa lì alla chiesa di San Silvestro a Bricca. Si faceva la processione, la messa. Poi si mangiava tutti insieme, si ballava. San Silvestro è il patrono di Bricca.

Ti ricordi come venivano svolti i matrimoni quando eri piccola?

Io ho la fotografia di papà e mamma quando si sono sposati. Non è come adesso, avevano le scarpe a punta. Mamma aveva il velo. Si mangiava tutti insieme a casa, tutti i parenti aiutavano a cucinare. Mia sorella faceva i quadrucci piccoli piccoli, la pasta all'uovo. Si faceva la 'ncamata. Si dice 'ncamata perchè la cama è la paglia. Si lasciava come un filo di paglia, un piccolo sentiero di paglia davanti alla porta dell'ex fidanzato della ragazza che si sposava. Una volta mia madre mi ha raccontato che l'avevano fatta a un ragazzo, mica era passata la trebbia davanti casa sua, era la 'ncamata. E io ridevo. Era uno scherzo. Nei matrimoni si faceva festa, si faceva qualche bicchiere tutti insieme, si ballava, si suonava l'organetto.

Quali erano le attività lavorative più diffuse nel tuo paese? Che facevano le persone?

Papà lavorava con i maiali, lo chiamavano tutti a Bricca, a Santa Croce, a Bacugno. Papà era bravo a lavorare il maiale, lo chiamano tutti quando era ora di macellare. Il mese di dicembre non ci stava mai a casa. Ogni giorno aiutava una famiglia diversa ad ammazzare il maiale. Papà aveva sia dei maiali suoi, sia lo chiamavano gli altri. Aveva anche delle terre, soprattutto le usava per fare fieno e paglia per darli da mangiare agli animali. Aveva anche un somaro che lo aiutava nel lavoro e le galline per le uova.

Tu hai mai lavorato? Che facevi quando eri piccola?

Io da piccola governavo le pecore. Pensa che avevo 7 anni e andavo con 40 pecore sui monti. Mentre pascolavano stavo attenta che non si perdessero e che stessero tutte insieme.

Rispetto ai lavori di adesso che hanno un orario di lavoro, uno stipendio, come era a quei tempi? Era diverso?

Non c'erano orari, non è come adesso che ci stanno i macchinari. All'epoca era tutto a mano. Andavamo a mietere il grano con il serricchio e le cannelle. Si faceva a mano anche un fosso che aiutava l'acqua a scendere per irrigare i campi. Poi quando era il momento arrivava la trebbia in paese e andava da tutti. Non ce ne erano tante. Tutti si aiutavano con tutti. Quando la trebbia stava al mio campo tutto il paese veniva ad aiutare, poi a turno da tutti e tutti aiutavano. Io però ero piccola, me lo ricordo ma non andavo io ad aiutare.

La tua famiglia come era? Quanti fratelli?

Eravamo 4 figli, papà e mamma e c'era anche zio, il fratello di papà che non era sposato e quindi stava con noi. Eravamo 7 in tutto. Eravamo una grande famiglia infatti ogni anno ammazzavamo 2 maiali, proprio perchè eravamo tanti. Così la carne ci bastava per tutto l'anno.

I compiti erano suddivisi in famiglia?

Ognuno aveva il suo compito. Papà ci diceva cosa dovevamo fare. C'erano differenze tra uomini e donne. Gli uomini lavoravano di più delle donne. Le donne facevano tutte le faccende dentro casa, lavavano, stiravano, facevano la pasta, rifacevano i letti e poi in caso, se avanzava tempo, aiutavano gli uomini fuori, in campagna.

Vuoi dire qualcos'altro?

Mo ti racconto una cosa. Io avevo circa 7 anni, mi ha preso a testate il montone. Certe briscole mi ha dato! Non sapevo come fare, pensavo che mi avrebbe ammazzata. A un certo punto l'ho preso per le corna e ho cominciato a chiedere aiuto. Zio stava prendendo le uova e venne a cavallo del somaro e con un "torturo" l'ha allontanato. Ma è stato veramente brutto!

Oltre alla festa patronale, quali erano le usanze tipiche di quando eri ragazzo?

Si andava a messa, c'era la processione, portavano la statua della Madonna delle Grazie.

Chi organizzava questa festa?

Pure io la organizzavo, iniseme agli altri. Era la festa della Madonna delle Grazie, il 2 luglio.

Rispetto alle feste degli altri paesi, c'era qualche differenza?

Eh si, perche il santuario è importante come quello di Santa Rita. Noi abbiamo un santuario dedicato alla Madonna delle Grazie. La statua della Madonna l'hanno fabbricata dentro la chiesa. Chi l'ha fatta non me lo ricordo ma l'hanno fabbricata proprio li dentro alla chiesa.

Quanto era importante la religione all'epoca?

Tanto. Qui c'è un santuario monumentale e a Scai per esempio ci sanno 3 chiese, con quella di Varoni sono 4. E' tutto un paese Scai-Varoni. Però il protettore di Scai è San Bastiano, invece quello di Varoni è la Madonna delle Grazie.

Oltre alla Madonna delle Grazie c'erano altri riti o cerimonie religiose?

Si. La prima domenica di maggio veniva la processione di Configno, un altro paese del comune di Amatrice. Venivano a Varoni perchè avevano fatto un voto. Una volta che non sono venuti ha fatto una grandinata sul paese e ha distrutto tutto il grano che avevano. Allora hanno fatto il voto. Si crede che se la processione non viene a Varoni succede qualcosa di brutto a Configno. Questa processione si fa ancora, si è fatta anche quest'anno. Prima venivano a piedi, adesso vengono anche da Roma con le macchine per fare la processione Configno-Varoni.

Esistono anche culti legati ad altri santi?

A Scai festeggiano San Bastiano il 20 gennaio. C'è anche la chiesta intitolata a San Bastiano. A Varoni vengono anche dagli altri paesi per andare al santuario della Madonna delle Grazie, non solo il giorno della festa, anche durante l'anno. In tempo di guerra i parenti delle persone che stavano in guerra hanno dato un sacco di oro alla Madonna delle Grazie.

In questo territorio esistono tante tradizioni relative al matrimonio, per esempio la 'ncamata. Tu la conosci?

La 'ncamata è quella che uno ha fatto l'amore con una ragazza e poi lei ha sposato un altro. Così quando lei si sposa mettono la cama davanti la casa dell'ex.

Cosa è la cama?

La cama è dove sta abbuticchiato il grano, dove sta abbuticchiato il baco del grano, quella foglia lì. Quella è la cama. Quando trebbi le foglie vanno da una parte. Quella è la cama. La 'ncamata è per prendere in giro l'ex, perchè poi la ragazza si sposa con un'altra persona.

Esistono altri riti o tradizioni come questa? Come si celebravano i matrimoni?

Al santuario ci vengono a celebrare tanti matrimoni, vengono anche dall'Aquila, da Ascoli. Tanta gente sceglie il nostro santuario per celebrare il matrimonio.

Quando eri ragazzo come si svolgeva tipicamente un matrimonio?

Si facevano i balli, le feste con l'organetto, la tamburella, le serenate. Io avevo un fratello che faceva parlare l'organetto, lo chiamavano per le feste. Aveva tutti fazzoletti per le volte che suonava. Prima si faceva la messa poi si andava a mangiare a casa. Si invitava anche gente degli altri paesi. Per esempio nei nostri matrimoni mamma ci faceva mangiare per davvero, sapeva cucinare. Mamma era rinomata.

Quali erano le tradizioni lavorative di quando eri bambino?

C'era il campo con le pecore. Eravamo agricoltori, avevamo le vacche, le pecore, le galline e i conigli. Poi avevamo i campi e si arava con le vacche, si attaccava l'aratro a 2 vacche. Poi con un altro paio di vacche, se ce le avevi, si seminava. Ma se avevi 2 paia di vacche eri un signore, eri ricco.

Tu che lavoro facevi da ragazzo?

Io facevo i campi, andavo a lavorare a giornata come muratore, tutte cose di muratura, per rimediare un pò di soldi. Con la campagna potevamo mangiare ma non si guadagnavano soldi. Poi piano piano ho cominciato a commerciare con le piante, era un'attività agricola-boschiva. Tglavo le piante, facevo la legna. Facevo il boscaiolo. Facevo sia il lavoro nei campi che questo nel bosco. Ero conoscitore delle piante di castagno, ero esperto. Conoscevo bene un trucco per capire se il legno di un castagno era buono per fare porte, finestre oppure no. Sapevo se era buono per la falegnameria. Questo trucco l'ho imparato da un vecchio marchigiano e non l'ho detto a nessuno. Il trucco è vedere la radice, con un coltello la incidi e se è nera non va bene, non si poteva lavorare. Tanti prendevano e segavano le piante, quando le abbatti si riconosce ma non è che puoi abbattere tutte le piante. Io invece andavo con un coltellino e se quando incidevo usciva nero, non andava bene. Se usciva verde andava bene per essere lavorata. Più chiara era, più buono era il legno. Quando qualcuno doveva comprare un pezzo di macchia con i castagni, mi chiamava per sapere se le piante erano buone. Mi chiamavano tutti. Tutti si fidavano del mio parere. Ci ho fatto un sacco di soldi con questa cosa.

Raccontaci del lavoro. Come era ai tuoi tempi?

All'epoca andavamo con l'accetta, tagliavamo la legna. Non c'erano orari, era da stella a stella, dall'alba al tramonto. Andavo a tagliare la legna a Scai per 500 lire, ci arrivavamo a piedi. Ero uno dei 10 operai di una ditta. Per 4 metri di legna accatastata ci davano 1000 lire. Due metri li facevi sicuramente, quindi ti davano 500 lire. Ma erano poche, non ci facevi gran che, la sera erano già finiti tutti. Andavamo con la neve anche. Si lavorava tutti i giorni, poi la domenica era festa. Tutti facevamo la stessa vita.

Che facevate la domenica o nei giorni di festa?

Si andava negli altri paesi a ballare e stare tutti insieme. Si pagava una persona per suonare e si ballava, si beveva. Tutti insieme. Si andava a messa, si stava all'osteria. L'osteria del riposo e ce l'aveva la mamma di Giovanni.

La tua era una famiglia numerosa?

Eravamo 4 figli maschi, però papà mio ha avuto due mogli. Eravamo 4 figli da parte di padre ma con madri diverse. Mia madre l'ha sposata dopo, aveva già due figli. Il più grande dei figli è del 1923, io sono il più piccolo e sono del 1934. Ci sono 11 anni di differenza.

Quando eravate piccoli i compiti dentro casa come erano divisi? Per esempio tu che facevi?

Io avevo un campo con le pecore perchè era il compito più facile. Lo facevo io perchè ero il più piccolo. Con le vacche ci andavano i fratelli più grandi perchè era più difficile.

SIGNOR M.D.L. - POSTA

Nel tuo paese quale festa patronale veniva celebrata?

Si festeggiava San Felice il 15 giugno. C'era la musica tutto il giorno, c'erano le bande famose che suonavano. Si faceva la processione, la messa, i giochi come la cuccagna.

Chi organizzava la festa?

I festaroli, erano 4 o 5 persone che organizzavano la festa.

C'erano altre feste oltre a questa?

Sì, Sant'Antonio che è il protettore degli animali. Si faceva la cuccagna e si benedicevano tutte le bestie in piazza. Tutti portavano gli animali in piazza per farli benedire. Questa è la festa di Sant'Antonio Abbate, il 17 Gennaio.

Come erano i matrimoni quando eri ragazzo? Come si festeggiava?

C'era la messa del matrimonio, poi si faceva festa. Chi poteva lo festeggiava in osteria, chi non se lo poteva permettere faceva la festa a casa. Tutta la famiglia aiutava nell'organizzazione.

Si faceva la 'ncamata. Si tirava la paglia nella strada per prendere in giro.

Quali erano i lavori più diffusi?

Io ho fatto il macellaio. Tanti erano allevatori, c'era tanta gente che aveva le bestie, così avevano la carne per mangiarsela tutto l'anno. Ma anche per fare il formaggio. Tanti avevano le terre e le lavoravano. Questi erano i lavori.

Rispetto al giorno d'oggi il lavoro era differente?

Prima non c'erano padroni, non c'era uno stipendio fisso. Ognuno viveva con quello che guadagnava durante la giornata, lavorando, con le bestie, con la terra. Io lavoravo tutti i giorni. In settimana tutti lavoravano, la sera a volte si riunivano all'osteria. Anche i giorni di festa si andava all'osteria.

Come era la tua famiglia?

Noi a casa eravamo 4 fratelli, più mamma e papà. Il fratello più grande è del 1933, quello più piccolo del 1939.

Come erano suddivisi i compiti a casa?

Noi andavamo a scuola. Fino ai 10 anni pensavamo solo a quello, poi se c'era bisogno andavamo anche con le bestie.



è un progetto realizzato da



A.T.S.
L'AQUILONE
Viale Mazzini, 25 Frosinone